Gasolio: nulla di deciso ma le compagnie chiedono 50 lire

Alla riunione dal ministro Nicolazzi i petrolieri non si sono accontentati delle concessioni già fatte dal governo — Previsto un altro incontro per venerdì prossimo — Oggi e domani nuove consultazioni tra i petrolieri

ROMA — E' durata fino a tardi, ieri, la riunione al ministero dell'industria, fra Nicolazzi e i rappresentanti delle compagnie petrolifere sul problema dell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi e in particolare del gasolio. Al termine Nicolazzi ha detto che è stato fissato un nuovo incontro per venerdì mattina. Oggi e domani sono previsti incontri fra i petrolieri per formulare nuove proposte. Secondo il ministro il deficit del gasolio si aggirerebbe intorno ai 3 milioni di tonnellate. Alla riunione hanno partecipato anche il presidente dell'Eni Mazzanti, il presidente dell'Unione petrolifera Theodoli e numerosi rappresentanti delle compagnie, che a turno sono intervenuti nel dibattito.

Nella sua introduzione, il ministro dell'Industria ha proposto due iniziative per avviare a soluzione il problema del rifornimento del mercato. In primo luogo Nicolazzi ha formulato ufficialmente la proposta di una liberalizzazione «guidata» del prezzo del gasolio, con un aumento massimo di 25 lire al litro. Accanto a questa sostanziale concessione alle richieste dei petrolieri, Nicolazzi ha prospettato consistenti misure di risparmio energetico, i cui criteri sono contenuti in un documento di un centinaio di pagine che questa mattina sarà consegnato al Cipe.

In cambio della concessione sul fronte dei prezzi, il ministro ha chiesto ai petrolieri di assicurare il puntuale rifornimento del mercato. In questi giorni difatti in quasi tutte le regioni italiane si è fatta pesante la situazione di interi comparti produttivi, in primo luogo l'agricoltura, per la carenza di carburante.

Come si sono presentate le compagnie all'incontro di ieri? Indiscutibilmente rafforzate dal primo successo ottenuto con la liberalizzazione, i petrolieri hanno richiesto più consistenti aumenti dei prezzi. Alle 25 lire proposte da Nicolazzi, i petrolieri hanno controproposta una richiesta di aumento di almeno 50 lire. Va a questo punto ricordato che secondo i calcoli dell'Unione consumatori il solo aumento di 25 lire al litro rappresenterebbe per gli utenti un maggiore esborso mensile di 30 miliardi al mese per il riscaldamento e di 25 miliardi per l'autotrazione.

Date queste premesse, era largamente prevedibile il carattere interlocutorio dell'incontro di ieri sera.

Negli ambienti ministeriali, si fa però notare che, dopo la riunione dell'altro ieri del Lussemburgo, si sarebbe parzialmente indebolita la posizione delle compagnie. Se passasse di fatto la proposta dei ministri della CEE di concordare una regolamentazione del rifornimento e del prezzo del petrolio, sul mercato di Rotterdam, sarebbe più difficile per le compagnie portare avanti ulteriori manovre speculative. Non va dimenticato che una delle ragioni illustrate dai petrolieri sarebbe proprio quella delle difficoltà di reperire, senza danni economici, sul mercato internazionale le quantità di gasolio necessarie, sulla base dell'aumento di 25 lire.

Oggi, come si è già detto, il direttore generale delle fonti di energia consegnerà il pacchetto di proposte sul risparmio energetico. Si tratta, da alcune prime anticipazioni, di misure in gran parte rese note alcuni mesi fa. Riduzione dei consumi elettrici nelle ore di punta, divieto di parcheggio nelle aree metropolitane, in vista della progressiva chiusura dei centri storici, settimana corta per le scuole; queste le principali proposte. Intanto a Bari, nel quartiere della Fiera del Levante, si aprirà oggi la seconda edizione della mostra convegno internazionale sulla energia solare. Presentando alla stampa il padiglione allestito in questa occasione, la precedente mostra si era svolta a Genova, il presidente della Finmeccanica, Viezzoli, ha affermato che «la Finmeccanica è pronta a rispondere ad ogni richiesta non solo nel campo dell'energia nucleare e convenzionale, ma anche per quanto riguarda la energia alternativa».

Si sono svolti in questi giorni incontri fra le organizzazioni di stato irachene e una delegazione dell'ENI, guidata da Mazzanti, per esaminare le possibilità di collaborazione nel settore energetico.

Si profilano rincari per cemento e fertilizzanti

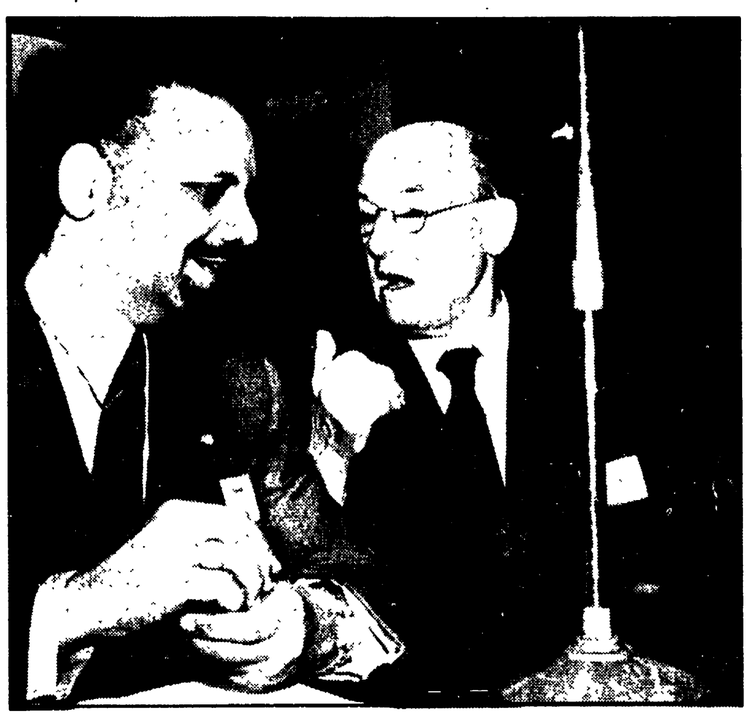
ROMA — Rincaureranno cemento e fertilizzanti: la decisione dovrebbe essere presa questa settimana dal Comitato interministeriale prezzi (CIP) che sottoporrà oggi alla Commissione centrale prezzi le proposte. A quanto si sa gli aumenti dovrebbero essere dell'8% per il cemento (il nuovo prezzo è 2.844 lire al quintale) e del 13% per i fertilizzanti.

L'incremento dei prezzi (nel caso dei fertilizzanti si tradurrà in una spesa maggiore per i consumatori di quasi 71 miliardi di lire) è giustificato dall'aumento dei costi delle materie prime. Sarebbe questa la prima conseguenza della crisi energetica, che incide così in modo rilevante su quei prodotti nella cui lavorazione hanno un peso i derivati del petrolio.

Secondo l'Unione consumatori questi aumenti provano a quali problemi ci si espone in assenza di un piano razionale per il contenimento dei consumi energetici. «I maggiori costi petroliferi — conclude la nota dell'Unione — continueranno così ad esser scaricati sui prodotti dell'industria di base».

In questi giorni si è anche parlato di altri rincari. Dello zucchero, in primo luogo. La Confcoltivatori, in un comunicato, afferma che sarebbe assolutamente necessario, prima di prendere decisioni sui prezzi, attendere il rinnovo dell'accordo interprofessionale fra bieticoltori e industriali saccariferi.

Si potrebbe, tuttavia, secondo l'organizzazione contadina, evitare l'aumento del prezzo al consumo in quanto «di fronte alla svalutazione della lira verde pari al 9,8%, non è affatto necessario ritoccare il prezzo al consumo. Infatti tale operazione monetaria deve consentire ai bieticoltori di recuperare almeno una parte del notevole aumento dei costi di produzione».



Yamani: l'Arabia potrebbe estrarre più greggio

LONDRA — Il ministro del petrolio dell'Arabia saudita, Yamani è tornato all'attacco contro l'eccesso di consumo di greggio da parte dei paesi industrializzati. Yamani non ha escluso che il suo paese possa aumentare la produzione di petrolio di un milione di barili al giorno, ma ha ribadito che l'occidente deve ridurre i consumi. «*Se non ci sarà questa riduzione* — ha affermato ieri in occasione di una conferenza di armatori che si è tenuta a Londra — *sarà meglio per l'Arabia saudita rimanere all'attuale livello di 8,5 milioni di barili al giorno*». Ha poi affermato che l'Arabia intende premere per la riunificazione della quotazione ufficiale del greggio da parte dell'Opec, allo scopo di porre fine all'attuale mercato multiplo del petrolio. Comunque la settimana prossima a Ginevra ci sarà una riunione dei ministri dell'Opec, e ogni decisione verrà presa in quella sede.

Cala intanto la tensione sul mercato «a pronti» di Rotterdam, dove l'impennata registrata negli ultimi tempi pare in via di esaurimento. Nella prospettiva della riunione di Ginevra, le grosse società petrolifere si astengono infatti dal comprare su questo mercato allo scopo di far ribassare i prezzi. Per il gasolio invece si registra ancora scarsa disponibilità.

La Comunità europea ha reso noti ieri i primi risultati di un'indagine sull'andamento dei prezzi che per i prodotti petroliferi sono saliti del 22,7% nel corso degli ultimi cinque mesi. Per il greggio l'aumento è stato del 30%. Sul mercato di Rotterdam, sempre nello stesso periodo, gli aumenti sono stati dell'86% circa.

La situazione è dunque pesante, e potrebbe appesantirsi di più se a Ginevra, la prossima settimana l'Opec decidesse, come sembra, nuovi aumenti. I paesi industrializzati ne discuteranno a Tokio il 28 e il 29 mentre i paesi Opec e una delegazione della CEE si incontreranno il 30 a Londra. Qualche misura i paesi della Comunità intendono prenderla, anzitutto per garantire la «trasparenza» dei mercati. I «nove» infatti intendono istituire un «registro» obbligatorio delle transazioni per sorvegliare meglio l'evoluzione dei prezzi dei prodotti petroliferi. A questo si dovrebbe aggiungere una analisi settimanale della situazione.

NELLA FOTO: *Yamani alla riunione a Londra.*

Sui prezzi agricoli è di nuovo la divisione tra i paesi della CEE

Né la Francia né la Germania vogliono perdere i vantaggi acquisiti per i propri contadini - Marcora insiste per la svalutazione della lira verde - Rinvii

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — *Mai come quest'anno i meccanismi del mercato comune agricolo sono parsi vicini alla paralisi. Riuniti con tre mesi di ritardo sul normale inizio delle campagne di commercializzazione, i nove ministri dell'agricoltura sembravano ieri incapaci di trovare la via di un compromesso sulla fissazione dei nuovi prezzi, e vicini a uno dei più gravi scacchi nella storia dell'Europa verde. In una pausa della riunione che si è protratta fino a tardi, il ministro italiano Marcora è arrivato fino ad ipotizzare una proroga delle campagne di commercializzazione, che potrebbe addirittura protrarsi per due o tre mesi a causa della dichiarata incapacità da parte dei nove ministri di superare i contrasti che li dividono. E' un'ipotesi grave che potrebbe esasperare il caos e l'incertezza nelle campagne: i produttori sarebbero infatti costretti a stipulare i contratti ed a effettuare le vendite secondo i prezzi e le norme dell'anno scorso, senza sapere come andrà a finire la trattativa fra i governi e con il rischio di trovarsi in autunno di fronte ad un accordo che modifichi gli attuali termini di scambio, non solo i prezzi, ma gli aiuti, le integrazioni, i prelievi comunitari eccetera.*

«Se l'accordo non si trovasse — ha commentato Marcora — sarebbe un fallimento grave. Per la prima volta non saremmo riusciti a fissare i prezzi. Dimostreremmo che, dopo aver fatto il Parlamento europeo, alla prima scadenza non riusciamo a metterci d'accordo sulle questioni concrete».

E' chiaro che, di fronte alla gravità dello smacco, i nove hanno tentato fino all'ultimo di trovare una scappatoia. Nella serata di ieri si profilava un rinvio del discorso sui prezzi agricoli alla settimana prossima, dopo il consiglio europeo di Strasburgo, nella speranza che un accordo al massimo livello politico (saranno, sembra, Andreotti e la signora Thatcher a sollevare il problema) riesca a sbloccare il grave dissidio fra Francia e Germania federale, che pesa ormai come un'ipoteca permanente sulla politica agricola della comunità. Il contrasto, che torna a manifestarsi sull'insoluto problema degli importi compensativi, ha il suo punto di partenza nella crescente aggressività competitiva dell'agricoltura tedesca, che rischia di insidiare la tradizionale divisione dei ruoli tra Francia e Germania federale: alla prima il predominio incontrastato nelle esportazioni agricole, alla seconda l'indiscusso primato industriale.

Incalzato dall'esigenza di parare il malcontento crescente nelle campagne, il governo francese si è impegnato quest'anno, in occasione dell'entrata in vigore dello SME, ad ottenere dai suoi partners, una graduale eliminazione degli importi compensativi, che si sono da tempo trasformati in una generosa sovvenzione comunitaria alle esportazioni agricole tedesche. La richiesta francese è caduta in un momento in cui altri nodi venivano al pettine nell'intrico della politica agricola della CEE, in particolare in materia di prezzi. Per la prima volta quest'anno si è fatta strada la proposta di un blocco dei prezzi agricoli garantiti, per non incoraggiare una nuova ondata di inflazione e per iniziare un certo risanamento nel caos produttivo che si manifesta con le montagne di costosissime eccedenze invendute. La richiesta di un congelamento di prezzi agricoli, sostenuto dalla commissione CEE, è stata fino all'ultimo una delle bandiere del governo laburista inglese e i conservatori sono ora costretti a mantenere la stessa linea.

Sul tavolo della trattativa quest'anno si intrecciano dunque posizioni in estremo contrasto. I tedeschi chiedono, in cambio anche solo di un impegno a smobilitare gradualmente gli importi compensativi, un aumento generale dei prezzi che compensi i produttori della perdita delle sovvenzioni alle importazioni. Ma tale aumento appare inaccettabile non solo agli inglesi, data la sua assoluta incoerenza con gli obiettivi economici generali della Comunità. I francesi d'altra parte sono decisi ad ottenere un successo in materia di importi compensativi.

Tutta una serie di altri nodi vengono al pettine, della politica agricola comunitaria: tassa sul latte, quote di produzione dello zucchero, politica foraggiera eccetera. E tutti si scontrano con le difficoltà aggiuntive che l'aumento del costo dei prodotti petroliferei provoca nelle campagne (una media di aumento dei costi tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento, alla quale va però aggiunto l'effetto del rincaro dei fertilizzanti e dei mangimi); e con la minaccia che ben presto le conseguenze dello SME si facciano sentire.

Nella contesa generale, il ministro italiano si inserisce con la rivendicazione di ottenere subito una nuova svalutazione della lira verde, attorno al 4,7 per cento, che dovrebbe aggiungersi a quella del 5 per cento già attuata in marzo.

Vera Vegetti

NELLA FOTO: ministri dell'agricoltura al vertice di Lussemburgo

Come Tokio guarda al vertice

I 7 capi di Stato parleranno solo di economia - Le pressioni dei paesi del terzo mondo - I problemi del sottosviluppo

ROMA — Il prossimo vertice dei sette paesi più industrializzati dal punto di vista del paese che lo ospiterà: il Giappone. Conversando ieri con i giornalisti l'incaricato di affari Kiichi Itabashi ha detto che si discuterà di questioni economiche (ma non solo di energia); non si esclude però che a margine dei colloqui ufficiali, nel corso degli incontri conviviali, i sette possano avere anche rapidi scambi di idee sulla situazione politica.

Ma cosa significa che si parlerà solo di economia? Un elemento di novità è emerso dalla conversazione di ieri mattina: al vertice, il governo giapponese sembra intenzionato a farsi in qualche modo portavoce delle posizioni dei paesi in via di sviluppo particolarmente delusi — tra l'altro — dai risultati della recente conferenza di Manila. Sollecitazioni in tal senso al governo giapponese sono pervenute in particolare dalle Filippine e da Singapore.

Le questioni dello sviluppo — a parere dei giapponesi — non possono essere discusse senza la partecipazione anche dei paesi non ancora del tutto industrializzati. Ma c'è di più: il Giappone sembra interessato a muoversi lungo la via di una rapida ristrutturazione della sua industria, lasciando che siano i paesi in via di sviluppo a prendere il suo posto in settori produttivi (innanzitutto il tessile-abbigliamento) che non richiedono tecnologie particolarmente raffinate.

L'obiettivo è, in sostanza, quello di una divisione del lavoro nell'area del sud asiatico che dovrebbe permettere al Giappone di svolgere un ruolo in qualche modo simile a quello svolto dalla Repubblica federale tedesca (che ha aperto il suo mercato interno a produzioni dei paesi del terzo mondo lasciando che la sua struttura produttiva si specializzasse in beni di investimenti o ad elevata tecnologia). Portando al vertice le pressioni dei paesi in via di sviluppo (o ancora non sufficientemente sviluppati), il Giappone spera in una investitura ufficiale per un nuovo ruolo nella economia dello scacchiere di una certa area asiatica? Pensa ad una sorta di suddivisione in zone di influenza economica?

L'altra questione principe del vertice (il quinto dopo quelli di Rambouillet, di Portorico, di Londra e di Bonn) sarà quella energetica. Sono d'accordo i giapponesi con le misure di controllo della speculazione petrolifera proposte recentemente dalla CEE a Lussemburgo? Si tratta di una questione politica — ha risposto Itabashi — sulla quale dovrà essere il vertice di Tokio al completo a decidere.

Nel '78 Alfa Romeo ancora in perdita

MILANO — L'assemblea degli azionisti dell'Alfa Romeo ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1978, chiuso con una perdita di 83.780 milioni (contro una perdita di 98.448 milioni dell'esercizio precedente). Dal bilancio emerge che la perdita di 83.780 milioni è da imputare per 39.932 milioni (contro 49.766 milioni dell'esercizio 1977) alla casa madre, mentre la restante perdita di 43.848 milioni (48.681 nel precedente esercizio) deriva dalla partecipazione nell'Alfasud (di cui l'Alfa Romeo è azionista per il 50 per cento e si accolla pertanto la metà delle perdite).

Il fatturato del gruppo è risultato di 1.179 miliardi con un incremento del 27,7 per cento rispetto al 1977. Di esso 805 miliardi è l'apporto dell'Alfa Romeo (+ 27,3 per cento rispetto al 1977) e 374 miliardi quello dell'Alfa Sud (più 28 per cento).

Il gruppo ha venduto nel 1978 225.100 autoveicoli, di cui 119.400 Alfa Romeo e 105.700 Alfa Sud, con un incremento del 20 per cento sul 1977. L'andamento degli ordini acquisiti è stato ancora positivo nell'ultima parte del 1978, tanto che gli ordini inevasi ammontavano a 18.300 unità.

Il sensibile incremento delle vendite (20 per cento circa, contro una media del 7 per cento delle altre case europee) ha influito solo in misura modesta sul bilancio finale.

Cade il dollaro di sei lire in tre giorni

ROMA — Una nuova netta caduta del dollaro, che in tre giorni ha perduto 6 lire; una flessione della lira nei confronti delle principali monete europee, con la sola eccezione della sterlina. Questi gli andamenti dei cambi nelle ultime 48 ore. La nostra moneta si è indebolita rispetto al marco, che è salito ieri a 450,06 (guadagnando 2 lire in tre giorni), al franco svizzero (+3 lire e mezzo), al fiorino olandese (+1,64), alla corona danese (+1,07); guadagni minori ha invece conseguito il franco francese.

Il livello del dollaro è il più basso dall'aprile scorso e complessivamente, nel giro di un mese, ha perso, nei confronti della lira, circa 12 lire (l'1,4%).

In Italia sarà messa tra breve in circolazione una nuova banconota da cinquemila lire. Avrà le dimensioni dell'attuale biglietto da mille lire e riprodurrà una testina dal «Ritratto di uomo» di Antonello da Messina. Il biglietto da cinquemila «tipo 1979» rientra nella serie di nuovi biglietti (da dieci, da cinquanta e da centomila lire) messi in circolazione dalla Banca d'Italia con l'intento di rendere più difficile la contraffazione. Non è invece prevista la sostituzione dei biglietti da mille, duemila e ventimila lire.

Ancora rinvii per il consorzio Sir Ora ci si mette anche Nicolazzi

ROMA — *Questa settimana avrebbe dovuto essere per il consorzio Sir una settimana «decisiva», ma ci ha pensato il ministro dell'Industria, Nicolazzi, a far saltare il programma, facendo slittare la riunione del CIPI che si sarebbe dovuta tenere ieri sera per approvare il piano dell'IMI.*

Di questo passo — sono ormai quasi due anni che continua questa girandola di rinvii e di riunioni fallite — probabilmente si andrà avanti all'infinito. Quali «impegni» tanto urgenti hanno potuto impedire a Nicolazzi di partecipare ad una riunione veramente «decisiva», questa sì? Se il CIPI non approva il piano dell'IMI (per il quale tra l'altro, gli stessi tecnici del ministero dell'Industria hanno dato un parere favorevole, così come il Comitato tecnico nominato dal CIPI, che si è riunito ieri mattina) tutto il meccanismo che mette in moto il consorzio bancario — dalla delibera del Comitato per il credito, alla stessa operatività del consorzio — viene necessariamente ritardato.

Per il consorzio invece per la Liquigas-Liquichimica sembra che, dopo una settimana di incontri ai quali ha partecipato il ministro del Tesoro, banche e istituti di credito si siano messi d'accordo e il documento definitivo che è quasi pronto, sarà esaminato in una riunione prevista per domani.

L'unico scoglio rimane la sorte dello stabilimento lucano di Tito, verso il quale l'Isveimer vanta ingenti crediti, escluso dal piano di risanamento. Sembra tuttavia che anche per Tito sia stata trovata una qualche soluzione. Intanto è prossimo il trasferimento del pacchetto azionario dell'Agesco dalla Bastogi al consorzio, mentre banche ed ENI, a quanto si apprende, hanno trovato, dopo il ritiro della Bastogi, una soluzione per l'approvvigionamento delle materie prime.

L'ENI attraverso l'Agip e con la garanzia del consorzio provvederà nell'immediato all'acquisto delle materie prime per Augusta.

Lettere all' Unità

Come hanno votato le donne? Perché non se ne parla?

Cari compagni,

tra le tante valutazioni del voto che sono comparse in questi giorni, non ho visto ancora una parola sul voto delle donne. Se è vero che non è possibile — in questo genere d'analisi — attingere a dati precisi, e se è vero che le valutazioni sono per solito basate, almeno in parte, sull'intuizione di chi le fa, è anche vero che, per ciò che riguarda l'astensionismo i dati a disposizione ci sono, e una qualche considerazione si può trarne.

Ma resta un fatto: che le donne, il 5 di giugno, sono misteriosamente scomparse dalle tavole rotonde del video, dai quotidiani, da ogni tipo di informazione. Ma non eravamo, fino alla vigilia del voto, il 51 per cento della popolazione? E non ci sono state, in questi tre anni, serie avvisaglie — per chi le voleva cogliere — di un disagio non clamorosamente espresso e tuttavia presente, tra le file del movimento, disagio al quale bisognava guardare con attenzione in un momento delicato come quello di queste elezioni?

Era più comodo per molti, certo, esorcizzare la realtà e dichiarare la fine del femminismo; era più comodo concludere che il ritorno al privato (vero o presunto che fosse) costituiva la riprova di quel fallimento, e con malcelata soddisfazione prendere atto della dispersione di qualche collettivo o gruppo di autocoscienza.

Ritengo che sia molto grave l'inadeguatezza con cui il problema viene affrontato (quando viene affrontato) nelle nostre sezioni e talvolta negli stessi organismi dirigenti; e ritengo altresì che tale inadeguatezza rischi di aggravarsi quando, forse per una sorta di complesso, si tende a non sottolineare il danno che a questo riguardo si è avuto.

E' stata condotta tra le donne dei vari collettivi, da parte di forze diverse, una campagna massiccia per l'astensione; ci sono stati dibattiti accaniti sul tema del rapporto o del non rapporto con le istituzioni (cosa non nuova, del resto, nel movimento). Ma la conoscenza di tutto questo viene al massimo delegata alla competenza delle commissioni femminili. Gli altri si devono occupare dei temi politici «più generali e superiori»: queste parole ho colto sulla bocca di una compagna che esemplarmente sintetizzava l'opinione prevalente.

Così, non solo sono mal note le analisi che sulla condizione femminile compaiono sulla nostra stampa, dall'Unità a Rinascita, a Critica Marxista (ci sono compagni che confessano di non leggerle mai; e non parlo di Donne e Politica, che sarebbe, secondo costoro, «cosa da donne»!); ma resta anche completamente escluso dalla riflessione quello che accade nel sociale e che si esprime al di fuori della nostra stampa.

Dalle file del femminismo sono approdato al partito nel 1977: se non l'avessi fatto allora, lo farei in questo momento perché nella situazione che si va delineando in Italia e in Europa, continuo a pensare che il nostro partito sia l'unica forza che possa portare avanti un vero processo di rinnovamento. Ma se non recupereremo presto la capacità di fare nostre e di attuare le proposte nuove e rivoluzionarie che nel sociale si delineano (e il movimento delle donne è una forza rivoluzionaria), rischieremo di capire troppo tardi, quando capire diventa facile, ma non serve più.

LICIA BADESI
(Como)

Come i nostri lettori discutono sul voto

Signor direttore,

nei giorni scorsi due giornali nazionali di larga tiratura si chiedevano, senza essere capaci di dare una risposta, il perché vi sono stati cinque milioni di non votanti e di schede bianche o annullate.

Si leggano queste due cifre: pensione sociale, *lire 72.400 al mese;* pensione d'invalidità civile, *lire 122.460 al mese. Le persone che usufruiscono di queste pensioni, nella stragrande maggioranza, vivono nella miseria e nelle rinunce e nella fame. Quindi: perché e per chi debbono andare a votare? L'inflazione sapete bene come galoppa. Il* Corriere della Sera *qualche giorno addietro accennava che per il '79 si prevede che ci sarà una svalutazione del 20 per cento. Noto che tale giornale è male informato. Ci sono degli articoli e dei prodotti di prima necessità che sono aumentati del 50 e anche del 100 per cento. Potrei fare un lungo elenco di questi prodotti, ma forse è bene che lo andiate a constatare di persona.*

Pannella ha fatto tante storie per i bambini che muoiono di fame nel mondo, ma gli è sfuggito che proprio qui, in mezzo a noi, ci sono tanti anziani che muoiono di fame.

UN LETTORE
(Roma)

Cari compagni,

siccome siamo comunisti, non ci dobbiamo lasciare andare allo sconforto. Vagliamo attentamente gli errori, vediamo dove vi sono state carenze, e poi rimbocchiamoci le maniche e poniamovi riparo con severità, con energia e con tempestività. Ecco comunque due mie osservazioni.

1) A un certo punto la DC ha mostrato di non voler risolvere i problemi insiti nell'accordo della maggioranza; non voleva portare in porto certe questioni essenziali sul piano economico, politico e sociale; noi siamo smaliziati, siamo vecchi del mestiere, avremmo dovuto avvertire subito le intenzioni democristiane che volevano rompere quella maggioranza per la quale tanto avevamo lottato. E così si è lasciato passare troppo tempo, si è finito che ci hanno persino dato la colpa dell'anticipato scioglimento delle Camere.

2) Nel corso della campagna elettorale, siamo stati troppo riguardosi nei confronti della DC, del PSDI e dei liberali, che pure avevano uomini di punta coinvolti negli scandali. Nei nostri comizi, in rari casi sono stati chiamati in causa i vari Leone, Tanassi, Gui, Rumor, i fondi neri e così via. Non poche volte mi sono imbattuto in gente che giudicava criticamente questo nostro atteggiamento, chiedendosi perché non sparavamo a zero, come si è sempre fatto nel passato, sul «partito degli scandali».

NICOLINO MANCA
(Sanremo - Imperia)

Vuol ricordare lo scrittore novantenne Ludwig Renn

Cara Unità,

«rimosso» dai grandi mezzi capitalistici di «informazione», ignorato da storie letterarie, dato addirittura per morto nel 1968 in una diffusa, peraltro pregevole, Enciclopedia della Letteratura, *Ludwig Renn o barone Arnold Friedrich Vieth von Golssenau, il celebre autore di «Guerra» ha festeggiato il 22 aprile scorso il suo 90° compleanno nella capitale della Repubblica Democratica Tedesca. Tradotto a suo tempo da Paolo Monelli in italiano, letto d'un fiato da Silvio Benco «un letterato italianissimo che tra di noi ha pochi pari per l'intelligenza dello spirito tedesco moderno» (Giorgio Pasquali), recensito dallo stesso Pasquali in un lungo articolo sulla* Nazione *che, pur fraintendendo la consapevole immedesimazione dell'aristocratico nei panni del semplice soldato Renn, non esita a parlare di capolavoro, lo scrittore tedesco-democratico vive e trasmette a chi è disposto a capire la sua quasi secolare, tedeschissima e coerente esperienza.*

Tale anche il senso di queste righe che, richiamandolo per così dire in vita, di tutto cuore gli augurano di restarvi, attivo e utile come sempre, il più a lungo possibile.

prof. UGO PIACENTINI
Università Humboldt (Berlino)

Non è «leader incontestato» del gruppo di ATP

Signor direttore,

a proposito dell'articolo «Una sigla (ATP) ovvero la formula della felicità?» *(l'Unità del 14 giugno, pagina 8), mi limiterò a protestare cortesemente contro l'appellativo di «leader incontestato», immeritatamente attribuito a chi, come me, ha rinunciato in maniera programmatica, ormai da anni, persino ad assistere alle assemblee di Attività terapeutica popolare (ATP).*

Vorrei solo prendere in considerazione per un momento l'ipotesi inquietante formulata da Nadia Tarantini quando si domanda se «la paura di impazzire non abbia sostituito l'impegno razionale per cambiare condizioni materiali di esistenza e qualità del vivere». Si tratta di un'ipotesi che l'esperienza concreta di 30 anni di lotte pratico-teoriche combattute al fianco di uomini e di donne già psichiatrizzati o in pericolo di venire psichiatrizzati mi dimostra rispondere a realtà: la paura di impazzire fomentata dalla superstizione psichiatrica rappresenta infatti una delle più importanti concause della rinuncia a lottare in maniera concorde, solidale e razionale per una trasformazione concreta delle condizioni materiali di vita.

(...) A mio parere, la necessaria, totale abolizione della psichiatria sarà frutto di una lotta convergente condotta attraverso due direttive: una direttiva a più lento percorso condurrà alla riappropriazione graduale ma inarrestabile da parte della neurologia degli ambienti di conoscenza che la psichiatria e le altre «scienze dell'anima» hanno potuto conservare (dopo essersene fraudolentemente impadronite) soltanto fino a quando — invece che ambiti di conoscenza — sono restati ambiti di ignoranza.

(...) La lotta a più breve scadenza e più ampio raggio contro la psichiatria è quella che oggi sta conducendo avanti, in Italia e nel mondo, l'Attività terapeutica popolare. In quest'ottica non mi appare giustificato — per quanto si riferisce all'ATP — il timore di un «riflusso nel privato». Il riflusso nel privato si ha inevitabilmente quando non si possiedono strumenti per analizzare e superare i problemi personali di cui si resta così prigionieri.

L'ATP è nata appunto come strumento di superamento di difficoltà personali mediante una solidarietà collettiva, continuativa, fatta su misura dei bisogni da soddisfare. Si liberano in tal modo energie che possono venire utilizzate nella lotta per una società nuova ove il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti.

ANTONIETTA BERNARDONI
(Modena)